



Scuolallaperto

Sogni...

Quando uno sogna, capita a volte che una condizione di pericolo si trasformi -in ragione di eventi e fenomeni assolutamente imponderabili- in esperienze di meravigliosa e altrettanto inattesa gioia.

Sogni...

Abbiamo tenuto i nostri bambini a casa da scuola, lontani dai cortili e dai parchi.

Lontani cioè dai luoghi nei quali essi vivono una delle parti fondamentali e più formative delle loro esistenze.

E sia! Diciamo che non sapevamo come fronteggiare l'emergenza di un incubo terribile, come metterli al riparo dalla pandemia.

Non conosco una insegnante, un maestro, che voglia ripetere l'esperienza della malamente detta -"maledetta"- Didattica a Distanza: una contraddizione in termini!

Conosco invece insegnanti che inseguono un sogno: quello di poter tornare a fare il mestiere per cui si sono preparati -con lo studio e con le esperienze sul campo- e poter crescere e apprendere insieme ai loro ragazzi e ragazzini e bambini.

Ma soprattutto, non conosco un bambino che sia stato felice della esperienza vissuta; neppure tra quelli che più si sono messi in gioco, per poter mantenere comunque un contatto, una relazione, con i compagni, con gli insegnanti, con l'apprendere cose...con la scuola.

Ritorno ai sogni.

Il mio sogno, condiviso con tanti colleghi (anche nel sogno, mi riesce difficile sfuggire alla dimensione collettiva...un po' come il volo dei barboni senza casa verso un altro paese, in Miracolo a Milano; un volo che è di tutti o è di nessuno) è quello di sfuggire, al momento della riapertura delle scuole, al computo delle metrature.

I metri di ampiezza delle classi, quelli della distanza tra gli alunni, quelli delle corsie lungo le quali muoversi, quelli delle distanze correlate ai tempi delle entrate e delle uscite.

Certo, sono dimensioni importanti.

Ma non sono quelle fondamentali!

Allora, nel sogno, i maestri e i bambini parlano con il mio amico Maurizio che è architetto, e con i suoi amici architetti, ingegneri, falegnami, fabbri, operai, muratori, imbianchini, ferrovieri, infermieri, disoccupati- e già, ché nel mio sogno, mica tutto è rose e fiori...- che poi



sono zii, nonni, madri e padri degli alunni iscritti nelle scuole dove insegniamo.

E di che parlano, così, fitto fitto, animatamente ma quasi sottovoce e ogni tanto a uno gli scappa una parola detta forte... di che parlano?

Ma diamine, è chiaro... è chiaro anche senza sentirli!

Progettano una Rivoluzione.

Progettano di riconquistare gli spazi che non solo la pandemia gli ha precluso, ma che anche una concezione vecchia e libresca della scuola ha dimenticato: quegli spazi dove il corpo impara quanto e insieme alla mente, all'anima e al cuore di un essere vivente: bambino, gatto, biscia, maestro o architetto esso sia.

Dove un vivente respira meglio, libero, a pieni polmoni.

C'è un mondo così grande, proprio lì davanti... appena fuori della porta dell'aula, della scuola.

È una scuola che esiste da sempre. Una Scuola all'Aperto!

Così progettano la loro scuola nuova. Progettano di attrezzare il giardino e i cortiletti davanti alle classi, progettano spazi, arredi e suppellettili. Progettano banchi dove si possa stare comodi e larghi, in modo da lavorare e giocare e studiare e osservare e sperimentare e inventare e creare, restando sicuri senza essere lontani, senza essere troppo "distanti".

Perché un bambino non cresce bene, se è tenuto "a distanza". E nemmeno un maestro fa bene il suo lavoro, a distanza. Perché a distanza -nella distanza sociale- nessuno sta bene. Tantomeno i bambini, e tra questi, ancor meno quelli con la mamma o il papà disoccupati, che -anche nel sogno- rischiano di rimanere indietro, ancora più lontani...

Sogni...

Sergio Spina

Scuolallaperto, rivoluzione